



Al Chiarissimo Sig.r Avvocato
Vincenzo Salvagnoli





NECROLOGIA

DI CESARE SCARTABELLI

(Estratta dall'IMPARZIALE FIORENTINO N° 17).

Il dì 14 Maggio fu per Firenze giorno di dolore! Moriva uno di quei pochi, che si meritarono l'onoranza e l'affetto della terra natale: un di quei pochi alla cui perdita neanche il più malvagio fra gli uomini osa muovere il labbro a sorriso. La sera del medesimo giorno, una pietosa folla, già informata del tristo caso, accorreva al Duomo, onde era tratto il cadavere del benemerito cittadino, seguito dagli afflitti discepoli, dagli amici e da molti che solo per fama il conobbero. Ed è grande omaggio invero alla memoria d'un estinto il pianto che, scevro d' adulazione, si sparge sul suo feretro. E di *Cesare Scartabelli* che in questo breve scritto ragiono, già professore in lettere italiane e latine; uomo di mente e di cuore esemplarissimo. — Egli nacque in Pistoia li 12 Aprile 1809 da onorata ma oscura famiglia: pure con la severità degli studi seppe far sì che divenisse noto il suo nome; di che a ragione si compiaceva, ed a noi suoi discepoli soventi volte rammentava dicendo, come nella civile Società han pregio gli uomini per le virtù proprie, e non per quelle degli avi; onde a buon dritto merita disprezzo chi, nascendo da illustri padri, ne fa cadere il nome in oblio, nè mai lodi bastevoli si porgono a colui, che superando i disagi d'un' angusta fortuna, colle opere della mente si rende utile alla famiglia, alla patria. *Cesare Scartabelli* passò la vita laboriosa nel profondo studio de' classici scrittori, e nell'istruire la gioventù che a lui s'affidava per essere in quelle discipline diretta. E qui, se avessi più agio e dottrina, mi si porgerebbe il destro di trattenermi lungamente a parlare del suo disinteresse, delle sue affettuose cure inverso i discepoli, e dei metodi di insegnamento che usava. Egli riordinò, e diresse per molti anni l'istituto Salomon Fiorentino, ora troppo noto in Firenze perch'io mi trattenga a parlarne: dirò soltanto, che il dotto e pietoso direttore, bene spesso poveri fanciulli vi accoglieva, giovandoli di tutto che loro bisognasse, e facendo sì



celata la pietosa opera, che adesso forse la ignoreremmo, se gli stessi da lui beneficati non l'avessero manifestato, quando sino alla tomba accompagnandolo, piangevano d'aver perduto in lui un secondo padre. — In quell'anno in cui si affollavano le suppliche per l'elezione che doveva aver luogo, vacando il posto di professore in letteratura, nell'istituto della SS. Nunziata, egli, non chiedente, venne eletto a quel grado; il che torna in molto onor suo, e di chi conobbe i suoi meriti. — Per ben venti anni, insegnando umane lettere nella scuola dei padri di famiglia, mandò agli studi universitari giovani egregi; e di ciò meritamente gli deve saper grado la patria, avvegnachè sia presagio di futuro bene il vedere la crescente gioventù nel nativo idioma maestrevolmente informata. Mercè la dottrina dello Scartabelli, e le assidue e provvide cure del tanto lodato Pietro Zei; codesta scuola crebbe di grido anche fuori della Toscana medesima. — Morto nel compiangimento universale lo Zei, rimase a lui, addoloratissimo della perdita dell'amico, gran parte della direzione di quella. E le tante occupazioni certamente gl'impedirono che ci lasciasse un qualche trattato d'estetica, come tante volte avea detto aver in animo di fare. Fortunatamente però, non siamo affatto privi di sue opere: alquante commedie espose al pubblico in quest'ultimi anni; nelle quali di leggieri si scorge lo studio dei classici autori. Esse sono adorne di bei pregi, perchè pure nello stile e di pura morale; quanto poi al merito drammatico, lascio che ne giudichino i dotti censori, perciocchè io non mi credo da tanto. Ciò però che dà una idea del suo animo e della sua mente, sono le vite di varii uomini illustri, lette in alcuni sindacati della scuola dei Padri di Famiglia (1). Non dimenticava lo Scartabelli, che la lettura di quelle dovea spingere l'ascoltante gioventù a generosi sentimenti; laonde non imprendeva giammai a narrare la vita d'un italiano insigne in scienza o lettere, se non rinveniva in quello, oltre alla grandezza della mente, la magnanimità dell'animo. E disse infatti d'un san Bernardo da Mentone, non solo perchè famoso per opere letterarie, ma perchè instituì nei geli delle Alpi quel pietosissimo ospizio che da lui prende il nome e che da nove secoli ancor dura — Disse d'un Alighieri, perchè divino creatore d'un *Poema, vero insegnamento nazionale*; *Poema a cui tutti noi Italiani dobbiamo volgerci come*

(1) È il sindacato fondamentale instituzione della scuola dei Padri di Famiglia di Firenze, il quale avviene la prima domenica d'ogni mese alla presenza degli alunni, dei genitori, e dei maestri. In quell'occasione un attestato, che nota il grado della morale condotta, si dispensa ai giovanetti, dopochè l'uno de' maestri o alcuno degli alunni della classe maggiore ha ricordate le virtù e l'ingegno di qualche illustre italiano col fine di eccitare e mantenere vivo il culto alla memoria de' nostri grandi e infiammare gli animi giovanili alla carità della patria, e al desiderio di ogni maniera di opere lodate.

ad alto segno di salvezza; a lui chiedere i responsi della civiltà, i destini della favella, dello stile, del gusto, dell' arte. In lui cercare le cagioni delle nostre vergogne e delle possibili glorie nostre, in lui il forte pensare, il forte soffrire, il forte operare... Perchè per esso si decise della vita della lingua nostra, e s' impedì non restasse un impuro gergo del volgo (1). Disse d' un Michelangiolo Buonarroti; perchè, oltre ad essere dell' arti belle sublime maestro, fu della patria in pericolo arditissimo difensore: *Uomo insomma che stancherebbe, non che la penna del più eloquente oratore, ma la stessa fama, se si togliesse il carico di narrarne a pieno le virtù* (2). Disse d' un Alfieri, perchè *qual novello Dante sequestratosi da tanta miseria ed universali vergogne, si rimase solitario col vasto animo, col fiero ingegno a pensare un' opera di letterario riscatto, e tutto inteso a trasfondere nei suoi concittadini, il suo invitto volere nei forti propositi, per ingagliardirne l' indole affralita e codarda* (3). Ma non solo di questi uomini ci narrava la vita il nostro estinto maestro; egli sovente prendea ad esaltare le virtù di coloro che per sola onestà d'animo si resero benemeriti all' universale. E fra i tanti potrei citare ad esempio il Pisani e la Guendalina Borghese, la vita dei quali con tanto affetto egli scrisse, lodando con belle parole la loro pietà e fermezza in soccorrere gli afflitti. Che dirò poi del nobile entusiasmo onde le sciagure ci descrisse d' una vittima dello Spielberg, di Federigo Confalonieri! — Grande è il numero di questi componimenti, e dettati dallo Scartabelli in vari tempi, sotto l' impressione d' idee differenti; pure v' è in essi tale uniformità di principii, da sembrare scritti non in vent' anni, ma in un sol giorno. Nè è meno da ammirarsi in lui *quello che sempre dovrà estimarsi sopra tutte le cose malagevolissimo; stare fra il bollire degli umori diversi, e le discordie delle opinioni, ed uscirne non discaro a nessuno* (4). Il sentimento però, che signoreggiò il suo animo, fu sempre l' amor di patria: egli, non per vano desiderio di gloria, passò i giorni e le notti in faticosi studi; chè alla gloria rinunzia chi dell' acquistata dottrina si giova soltanto per nutrirne le altrui menti; abnegazione grandissima, cui il mondo non onora abbastanza. Non per ambizione di ascendere a grandi cariche, chè d' adulazione e cortigianeria acerrimo nemico, si tenne lontano quanto più potè da coloro che per caso di nascita o ingrandimento di fortuna, dal più degli uomini sono scioccamente tenuti superiori all' onesto e privato cittadino. Non cupidità di danaro, chè tutto spese per la famiglia e per celate opere

(1) Scartabelli: Discorso in commemorazione di Dante Alighieri, p. 63, 64.
(2) Scartabelli: Discorso in commemorazione di Michelangiolo Buonarroti, p. 49.
(3) Scartabelli: Discorso in commemorazione di Vittorio Alfieri, p. 40.
(4) Scartabelli: Discorso in commemorazione di Pietro Pisani, p. 76.

di carità. Il solo sentimento dunque, che lo spinse a tante fatiche, fu il desiderio di far bene alla patria, di nutrirle figliuoli dotti e virtuosi, di far sì ch'essi, al pari di lui, amassero tutto ciò che vale a renderla insigne e felice. Per questo dell'italiano idioma e dello stile dei nostri classici zelantemente studioso, vestì sempre d'elettissima forma i suoi pensieri. Per questo in un discorso in commemorazione dell'Allghieri ci diceva: *Io, vedete, ho sempre dubitato non solo dei clamorosi vantamenti che ho udito fare di patrio amore, ma ancora se quelli che li facessero fossero italiani, allorchè cercandoli per le tasche, per i tavolini di studio, e quel ch' è peggio per la bocca e nel cuore, gli ho trovati pieni di Victor Ughi, di Dumas, di Balzac, di Sue, e di simili posticci splendori, e per poco dimentichi e non curanti del Poema sacro* (1). Per lo Scartabelli non amavano la patria coloro, che alla religione non sottomettono volentieri lo spirito, alla famiglia non portano caldissimo affetto. E di che tenerezza fosse in verso i congiunti ben lo sa chi il vide, quando moglie e figliuola gli furono d'aspra morte rapite. Qual amore sentisse pei genitori canuti, sanno tutti quelli che il conobbero. Passato a seconde nozze, di leggieri si può immaginare il tesoro di affetti che alla moglie serbasse, e a' figliuoletti da essa nati. Ed io che, vincendo l'animo repugnante, non volli abbandonare nell'ultima ora il mio caro maestro; io stesso vidi il maggiore di essi, non ancora decenne, piangere a dirotto nell'avvedersi di tanta sventura, e singhiozzando giurare alla madre, che appena cresciuto negli anni, lavorerà per lei e per le sorelline. Io stesso vidi l'ottuagenario padre sulla soglia della funebre stanza parlare del perduto figliuolo senza bagnar d'una lacrima l'austero volto: tanto il dolore gli avea impetrito l'animo. — Vidi la vedova sconsolata! e col pensiero recandomi al lontano avvenire, vidi pure quel meschinello ch'ora essa porta nel seno, udire dall'altrui labbro le virtù di suo padre, e vivere nel dolore di non averne ricevuto un amplesso! Ed oh! a quante angoscie è congiunta l'inattesa morte del giusto! Qui un pensiero di gratitudine m'invoglia ad alzar la mente al Signore, che seppe darci un conforto a sostenere con forte animo i triboli della vita. Che sarebbe di noi, se una religione come la nostra, non ci nutrisse di sublimi speranze? Come adesso potrebbe asciugarsi il pianto di quella desolata famiglia che nel maggior bisogno ha perduto il più caro sostegno, se non avesse la ferma fede che sarà un dì con quello ricongiunta? Nè tale istante essa soltanto nell'afflitto animo vagheggia, ma eziandio gran numero di anime gentili che all'estinto amico volgono sovente il pensiero. — E per fermo natura di tutti i pregi, onde l'uomo può rendersi amabile, avea lo Scartabelli

(1) Pag. 65.

adornato; chè nel volto appieno scorgevansi la lealtà e la franchezza dell'animo: nel capo ampio e calvo, spirante rispetto, la profondità dell'ingegno. Nè ciò che in lui sembrava rustichezza di modi è men d'apprezzarsi, comechè derivasse dal troppo vivo interesse che opponeva a ciò di che veniva ragionando. Trovandosi poi in ristretto crocchio d'amici, con grazioso conversare sapea rallegrar gli animi di tutti. Egli era di mezzana statura, ma robustissimo, tanto che vivendo immerso in continue fatiche, non valevano le tante vigilie ad abbattere la sua costanza e le sue forze; e sia prova di quanto egli impiegasse nell'arricchire la mente, che oltre ad essere nell'italiano e latino idioma profondissimo, della greca lingua conosceva quanto per meglio quelle studiare uopo gli fosse. Nè tampoco ignorò la francese ed inglese letteratura, da sè medesimo quest'ultima lingua imparando; e credo non sia mestieri ch'io dica, come di quegli studi fosse informatissimo di che ogni uomo che vuol coltivar l'intelletto sin dalla prima giovinezza si occupa. E certo deve recar meraviglia il vedere, come a tante diversità di discipline attendesse, essendo la sua casa, dal cominciar del giorno alla tarda sera, da' suoi discepoli assediata! — Egli avea voce pieghevole e sonora, tanto che alle sue letture accorrevano in gran folla gli uditori. E bene spesso mi torna alla mente quel giorno in cui, narrandoci la vita del tanto amato Pietro Zei, ebbe tal forza di parola che alcuni per forte commozione d'animo dovettero allontanarsi; i rimasti con lui dettero in un pianto dirotto. Chi avrebbe mai pensato che quella voce, dopo non molto, nel silenzio della tomba si sarebbe estinta! Godè sempre lo Scartabelli florida salute; ma ai primi segni del morbo giudicatosi mortale, s'attristò nel volto, straziandolo il pensiero di lasciar sola e senza guida la sventurata famiglia; nè le affettuose cure de' parenti ed amici, valsero a toglierlo da quella tristezza. Cresciuta in pochi giorni la forza del male, appena ricevuti i sacramenti, una violenta febbre nervosa lo tolse dai sensi. Ed in quell'ora d'agonia, mille preghiere furono volte al cielo a prolungare quella cara vita, ma invano: l'ora della sua morte era suonata, e la mattina del 14 Maggio, compiuta appena l'età di quarantott'anni, volava nel bacio del Signore. — Ora poche zolle ed una lapide accolgono le sue spoglie sul Monte Oliveto. — Chi, passando lungo le rive dell'Arno leverà in alto lo sguardo, vedrà i cipressi che inghirlandano quel cimitero. Pensi che quivi riposano le ossa del dotto ed onesto cittadino, ahi! troppo presto rapito alla comune benevolenza! e gli volga cortese un sospiro ed una preghiera.

Michele Auteri Pomàr



Tip. Niccolai.



